

IMMAGINARE

UFFICIO POESIE SMARRITE

di LUCA MASTRANTONIO

lmastrantonio@rcs.it



La poesia di Borges (anche se la vedova non lo sa)

Il 25 agosto del 1987 a Medellín lo scrittore colombiano Héctor Abad Faciolince fu portato presso il corpo del padre, crivellato di colpi in mezzo a una strada da un comando paramilitare. A pochi giorni dalle elezioni per cui si era candidato sindaco. In tasca al padre, medico, professore e attivista per i diritti civili, il figlio trovò una poesia siglata J.L.B. Non ebbe dubbi ad attribuirlo a Borges e così inserirla nel romanzo pubblicato vent'anni dopo, *L'oblio che saremo* (Einaudi), incentrato sulla figura del padre come

attivista da ammirare e futuro fantasma da inseguire. Il libro ebbe un grande successo (recentemente ne è stato tratto anche un film) e sollevò molte polemiche l'attribuzione,

da molti contestata, di quei versi a Borges. Abad stesso ha voluto scoprire la verità, con un'inchiesta rigorosa pubblicata nel 2012, che ora esce in Italia per Lindau: *Una poesia in tasca*. Dopo un viaggio tra Colombia, Parigi, New York, la Finlandia e Argentina, Abad è giunto alla verità, nonostante depistaggi vari, tra chi se ne attribuiva la paternità e i professori e la vedova di Borges, Maria Kodama, che negavano fosse di Borges. Lo spirito e lo stile del libro sono quelli di un vero detective selvaggio.



di JORGE LUIS BORGES

Ya somos el olvido que seremos.
El polvo elemental que nos ignora
y que fue el rojo Adán y que es ahora
todos los hombres, y que no veremos.
Ya somos en la tumba las dos fechas
del principio y del término, la caja,
la obscena corrupción y la mortaja,
los ritos de la muerte y las endechas.
No soy el insensato que se aferra
al mágico sonido de su nombre;
pienso con esperanza en a quel hombre
que no sabrá que fui sobre la tierra.
Bajo el indiferente azul del cielo
esta meditación es un consuelo.

Noi siamo già l'oblio che saremo.
La polvere essenziale che ci ignora,
e che fu il rosso Adamo e che è adesso
tutti gli uomini, e che non vedremo.
Noi siamo già nella tomba tra le due date
del principio e della fine, la bara,
l'oscena corruzione e il sudario,
i riti della morte e i lamenti.
Non sono l'insensato che si afferra
al magico suono del suo nome;
penso con speranza a quell'uomo
che non saprà che fui sulla terra.
Sotto l'indifferente azzurro del cielo
questa meditazione è un sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA